

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 153 (47.886)

Città del Vaticano

domenica 8 luglio 2018

Durante l'incontro di preghiera a Bari con i patriarchi del Vicino e del Medio oriente il Papa denuncia la tragica condizione delle comunità cristiane

## Il peso sulla coscienza delle nazioni

### Le radici delle nostre anime

Forse mai con tanta forza si era levata la voce del Pontefice per implorare la pace nel Vicino e nel Medio oriente e denunciare la drammatica situazione delle minoranze cristiane che rischiano di esservi cancellate. E mai forse erano stati così numerosi e autorevoli i rappresentanti delle altre Chiese che si sono uniti al Papa di Roma durante l'incontro ecumenico dal sapore quasi sinodale svoltosi in una città porta dell'oriente come Bari, dove sono conservate le reliquie del santo vescovo Nicola, da molti secoli caro alle diverse confessioni cristiane. Sotto la protezione dell'Odighia, la Madre di Dio "che mostra la via", cioè Cristo.

Sin dai primi secoli l'importanza della regione, «crocevia di civiltà e culla delle grandi religioni monoteistiche», è fondamentale per la tradizione cristiana, e Francesco l'ha ridetto aprendo la preghiera ecumenica. «Lì è venuto a visitarci il Signore, "sole che sorge dall'alto". Da lì si è propagata nel mondo intero la luce della fede. Lì sono sgorgate le fresche sorgenti della spiritualità e del monacismo. Lì si conservano riti antichi unici e ricchezze inestimabili dell'arte sacra e della teologia, la dimora l'eredità di grandi Padri nella fede» ha scandito. Un tesoro che va dunque custodito «con tutte le nostre forze, perché in Medio oriente ci sono le radici delle nostre anime».

Ma su queste terre tormentate è calata «una fitta coltre di tenebre: guerra, violenza e distruzione, occupazioni e forme di fondamentalismo, migrazioni forzate e abbandono, il tutto nel silenzio di tanti e con la complicità di molti» ha constatato con amarezza Bergoglio. Il Medio oriente è così «diventato terra di gente che lascia la propria terra. E c'è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio oriente senza cristiani non sarebbe Medio oriente» ha denunciato il Pontefice, sottolineando così la realtà, storicamente innegabile, che il cristianesimo è intrinseco a questa parte del mondo.

Su di essa il Papa ha invocato la pace ripetendo che «l'indifferenza uccide, e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza», voce anche di quanti possono «solo inghiottire lacrime» mentre altri calpestando la regione «in cerca di potere e ricchezza». La denuncia di Bergoglio si è fatta più forte dopo il lungo dialogo con i rappresentanti delle altre Chiese cristiane nella basilica di San Nicola. «Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti! Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli! Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente! Basta usare il Medio oriente per profitti estranei al Medio oriente!» ha esclamato, tornando a condannare il fondamentalismo e il fanatismo che con «pretesti religiosi hanno in realtà bestemmiato il nome di Dio», la corsa al riarmo, la sete di guadagno e lo strapotere del mercato dell'energia.

Le minoranze devono essere tutelate, ha chiesto il Papa. E va preservata da dispute e tensioni la città santa per eccellenza, Gerusalemme, «il cui status quo esige di essere rispettato» secondo le delibere internazionali e le richieste delle comunità cristiane, mentre l'umanità deve ascoltare «il grido dei bambini». Perché, come dopo il diluvio, possa tornare la speranza e il Medio oriente si trasformi in «un'arca di pace».

g.m.n.

CARLO TRIARICO A PAGINA 3



Secondo i dati dell'Unicef che chiede di fermare i combattimenti nella regione siriana

### Decine di bambini uccisi nella battaglia di Dar'a

DAMASCO, 7. Nella tragedia che si sta consumando nella regione di Dar'a, dove da settimane è in corso una massiccia offensiva delle forze siriane, sono i bambini le prime vittime delle violenze. «L'Unicef ha ricevuto notizie terribili secondo cui un'intera famiglia, con quattro bambini, sarebbe stata uccisa in un villaggio nella zona rurale di Dar'a, nella Siria sud-occidentale». A denunciarlo è stato Geert Cappelaere, direttore regionale dell'agenzia delle Nazioni Unite, in un comunicato. «Nelle ultime 24 ore – si legge ancora nella nota dell'Unicef – le violenze si sono intensificate significativamente. Questo porta il numero segnalato di bambini uccisi solo nella Siria meridionale a 65 in meno di tre settimane».

L'agenzia dell'Onu stima che, nell'ondata più ampia di sfollamenti che ha colpito la Siria meridionale dall'inizio di questa guerra lunga sette anni, 180.000 bambini siano

stati costretti a scappare dalle loro case con scarse risorse per ricevere protezione, rifugio o assistenza. Cappelaere afferma che l'assistenza umanitaria e la protezione non sono un privilegio o un lusso; sono un diritto fondamentale per ogni bam-

no e bambina siriani. Il minimo che dobbiamo a questi bambini è agevolare l'assistenza umanitaria tempestiva, di qualità e su larga scala nel fuoco incrociato e dai paesi limitrofi, con ogni mezzo possibile». Se falliamo collettivamente in questo com-

to – ha sottolineato Cappelaere – i bambini continueranno a pagare il prezzo più alto di una guerra che non hanno creato. Gettando vergogna sul mondo intero».

Intanto, sul piano militare, le forze governative siriane hanno conquistato ieri il valico frontaliero di Nasib, punto di passaggio verso la Giordania, uno dei principali obiettivi militari dell'offensiva scattata lo scorso 19 giugno.

Sono invece confuse le notizie riguardanti le trattative – che sembrano essere ancora in corso – tra ribelli ed esercito russo e siriano per porre fine alle ostilità.

Ieri l'emittente qatariota Al Jazeera aveva diffuso la notizia secondo cui il negoziato, interrotto alcuni giorni fa, era ripreso e che era stato raggiunto un accordo. I ribelli – diceva Al Jazeera – avevano accettato di consegnare le armi. La notizia, tuttavia, non è stata confermata da nessuna fonte.

È stato invece al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dove non si riesce ad arrivare a una dichiarazione comune per condannare le violenze e chiedere l'immediata fine dei combattimenti e l'avvio della distribuzione degli aiuti umanitari.



Un soldato giordiano assiste un bambino siriano in un centro profughi (Epa)

Conferenza sulla «Laudato si'»

Con gli occhi degli ultimi

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Kagoshima (Giappone), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Paul Kenjiro Koriyama.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Kagoshima (Giap-

pone) il Reverendo Sacerdote Francis Xavier Hiroaki Nakano, finora Rettore del Seminario Cattolico del Giappone.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tapachula (Messico) Sua Eccellenza Monsignor Jaime Calderón Calderón, finora Vescovo titolare di Giomnio e Ausiliare di Zamora.

VIENNA, 7. «Fino a quando non ci sarà la riforma di Dublin, continueremo a incontrare difficoltà». Lo ha detto ieri il presidente della commissione Ue, Jean-Claude Juncker, a Vienna, durante l'incontro con il cancelliere austriaco, Sebastian Kurz. «Non voglio calpestare le prerogative della presidenza austriaca [di turno dell'Ue], ma se non si trova un compromesso basta accettare la proposta della commissione».

Pur riconoscendo i recenti sforzi di Germania e Austria di trovare un'intesa sulla gestione dei flussi migratori, Juncker punta il dito sull'aspetto più delicato – e meno considerato – dell'intera questione: la riforma del regolamento di Dublin, secondo il quale i migranti debbono presentare domanda di asilo, e quindi risiedere, soltanto nel paese di primo arrivo, norma contestata in particolare da Italia e Grecia. Fino a questo momento, il tema non è mai stato affrontato seriamente né nel recente consiglio Ue né nel dialogo tra i singoli stati membri.

La commissione europea – ha ricordato Juncker – «ha fatto il suo lavoro per riformare il regolamento di Dublin». Si tratta di «un compromesso molto difficile da raggiungere tra gli stati membri ma, se non trovano un compromesso, penso che la cosa migliore sia procedere con la proposta della commissione». E questa sembra la strada che più probabilmente i membri dell'Ue imboccheranno visto che – come dimostra il recente accordo di coalizione Cdu-Csu in Germania, che invece ha imposto nuove restrizioni – le posizioni appaiono distanti, se non del tutto inconciliabili. «La riforma del sistema di Dublin è una cosa molto difficile, ma tutto indica che, se non riusciamo a riformare il sistema guardando al futuro, allora continueremo ad avere problemi».

Sul fronte del rafforzamento dei controlli, invece, l'accordo c'è. «Con l'Austria oggi abbiamo concordato che a settembre la commissione presenterà la sua proposta per la protezione delle frontiere esterne. Tra ora e il 2027 vogliamo produrre un'aggiunta di 10.000 guardie di frontiera», ha dichiarato ancora Juncker. Sarà inoltre «irrobustito» il mandato di Frontex per trasformare l'agenzia Ue in un vero e proprio corpo di



Migranti intercettati nello stretto di Gibilterra (Reuters)

Nel colloquio con il cancelliere austriaco a Vienna

## Juncker chiede la riforma di Dublin

polizia di frontiera, con un compito decisivo sui rimpatri, che si vogliono spingere a un tasso del settanta per cento (dei migranti) già entro il 2019. Bruxelles ha poi dato l'ok a tre nuovi programmi per la gestione dei migranti in Nord Africa, assegnando 99,5 milioni di euro in più al Fondo fiduciario per l'Africa.

Si annuncia intanto una settimana decisiva. Il cancelliere tedesco Angela Merkel si prepara a scendere in campo personalmente per trovare

degli accordi coi paesi coinvolti dalle nuove misure del suo governo per contrastare l'immigrazione illegale. Merkel attende i risultati delle trattative che il ministro dell'interno tedesco, Horst Seehofer, avvierà mercoledì a Innsbruck, nel suo incontro con il ministro dell'interno italiano, Matteo Salvini, e l'omologo austriaco Herbert Kickl.

Nel frattempo, questa mattina il ministro degli esteri italiano, Enzo Moavero Milanesi, si è recato in vi-

sita in Libia. Lo ha annunciato la Farnesina in un tweet. «Obiettivi della missione: sostegno dell'Italia alle legittime istituzioni libiche, centralità del dialogo politico e di riconciliazione nazionale sotto l'egida dell'Onu, partenariato strategico (economia, sicurezza, flussi migratori)» si legge in una nota. I rapporti con la Libia sono di cruciale importanza per gestire al meglio i flussi migratori nel Mediterraneo centrale.

Accordo sulla sicurezza tra governo e ribelli

## Avanza in Sud Sudan il processo di pace

GIUBA, 7. Nonostante diverse violazioni del cessate il fuoco, il processo di pace per porre fine ai cinque anni di guerra civile in Sud Sudan non si ferma. Il portavoce dell'esercito sudanese, Ahmed Khalifa al-Shami, ha annunciato ieri che il presidente sudanese Salva Kiir e il capo delle forze ribelli Riek Machar hanno intenzione di firmare una bozza di accordo che riguarda alcuni specifici aspetti della sicurezza. Lo ha riferito l'agenzia di stampa Suna.

La data della firma non è ancora stata fissata, ha precisato il portavoce dell'esercito del confinante Sudan, che sta mediando fra le due fazioni assieme al blocco degli stati dell'Africa orientale.

Le trattative non sono però terminate e prevedono diversi altri incontri. Il Kenya intende ospitare uno nelle prossime settimane. Al

centro delle discussioni in particolare la definizione delle zone di influenza e soprattutto l'assegnazione di poteri specifici riconosciuti da entrambe le parti.

Il processo di pace è stato avviato il mese scorso con un incontro diretto tra Kiir e Machar. Si è trattato del primo vertice tra i due da due anni a questa parte. La trattativa ha portato a un'intesa per il cessate il fuoco che è scattata sabato scorso. Alcune violazioni si sono però riscontrate già dopo poche ore, come era già avvenuto in quasi tutti i precedenti nove accordi siglati e poi falliti dal 2013.

Secondo gli osservatori il mancato rispetto della tregua dipenderebbe dalla frammentazione delle forze in campo sulle quali, secondo analisti citati dall'«Economist», i due rivali non avrebbero più il pieno controllo. Lunedì inoltre sono stati svelati piani per un prolungamento triennale del mandato di Kiir fino al 2021, che secondo l'opposizione potrebbero far fallire i colloqui di pace.

A causa del conflitto, in corso dal 2013, milioni di persone sono ridotte alla fame, più di 2,5 milioni hanno abbandonato il paese e centinaia di migliaia per lo più minoranze etniche, hanno abbandonato alcune zone particolarmente colpite dal conflitto per rifugiarsi in altre aree della nazione. Nel complesso quella del Sudan del Sud è la peggiore crisi dei profughi mai creatasi in Africa dopo quella del genocidio rwandese del 1994.

## Attacco jihadista nella capitale somala Mogadiscio

MOGADISCIO, 7. Nuovo attacco jihadista a Mogadiscio, capitale della Somalia. Questa mattina un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione nella sede del ministero dell'interno somalo, dove si è asserragliato per circa un'ora. L'attacco si è concluso con l'intervento delle forze di sicurezza: dopo due ore di combattimenti sono stati uccisi tre miliziani. Il gruppo estremista Al Shabaab ha prontamente rivendicato la responsabilità dell'operazione. Nel complesso, dicono i media, sono morte nove persone.

Secondo quanto ha riferito il capitano della polizia locale Mohamed Hussein, l'attacco è iniziato quando un attentatore suicida alla guida di un'autobomba si è scagliato contro i cancelli del ministero degli interni, che sorge vicino al palazzo presidenziale. Dopo l'esplosione, il suono delle ambulanze si è rapidamente diffuso in tutta la zona, mentre i militari hanno aperto il fuoco per disperdere i passanti e allontanare gli automobilisti. A quel punto è intervenuto il gruppo di miliziani che, approfittando del caos, è riuscito a penetrare nella sede del ministero. Di qui la sparatoria con le forze dell'ordine.

I militanti del gruppo Al Shabaab prendono di mira spesso obiettivi di alto profilo nella capitale. Tra l'altro sono ritenuti responsabili dell'esplosione del camion bomba che lo scorso ottobre ha causato la morte di oltre 500 persone, nell'attacco più sanguinoso nella storia della Somalia.

Approvato dal governo di Londra un piano per l'uscita dall'Ue mantenendo forti rapporti commerciali

## Brexit senza scossoni

Al via il 16 luglio una nuova sessione di negoziati tra Londra e Bruxelles

LONDRA, 7. I membri del governo britannico che si occupano direttamente della Brexit hanno trovato un accordo sulla posizione da mantenere durante i negoziati finali con l'Unione europea che si terranno nelle prossime settimane. L'intesa è stata raggiunta durante una riunione convocata dal primo ministro Theresa May a Chequers Court, nella sua residenza di campagna. L'accordo, definito dal premier una «posizione collettiva per il futuro dei nostri negoziati» sulla Brexit, prevede una «uscita non traumatica dall'Ue», alla quale il Regno Unito proporrà «una stretta alleanza» in vari settori.

La posizione definitiva del governo britannico intende sostanzialmente favorire la creazione di un'area di libero scambio che rappresenti una via mediana tra la partecipazione di Londra al mercato unico e la sua esclusione. Il piano prevederebbe inoltre procedure «facilitate» per la circolazione di persone all'interno dell'area. La proposta auspica anche una stretta collaborazione in materia di sicurezza e «regole comuni» sui prodotti alimentari.

Secondo la Bbc, il piano britannico potrebbe ancora subire qualche modifica. Al momento il Regno Unito intenderebbe mantenere «un regolamento comune per tutti i be-

ni» compresi i prodotti agricoli, dopo la Brexit. Londra proporrà anche di definire un «quadro istituzionale comune» al fine di interpretare gli accordi tra Regno Unito e Ue attraverso una attività da svolgere in ciascuna giurisdizione dai rispettivi tribunali.

La bozza di accordo diffusa da May si conclude affermando che le decisioni rappresentano «un ap-

proccio preciso e responsabile verso la fase finale dei negoziati», offrendo scambi di merci senza frizioni e flessibilità normativa per i servizi. Il piano, aggiunge, darebbe ancora al Regno Unito una politica commerciale indipendente, con la possibilità di impostare le proprie tariffe e di raggiungere accordi commerciali separati dall'Ue. Michael Barnier, capo negoziatore dell'Ue, ha

reso noto che Bruxelles valuterà se le proposte del governo britannico saranno «plausibili e realizzabili» nel corso dei prossimi negoziati, che inizieranno il 16 luglio. Non è ancora chiaro se Bruxelles intenda accogliere le proposte del Regno Unito, né se intenda chiedere un indennizzo per concedere a Londra la possibilità di aderire a un'area di libero scambio.



Il premier May durante l'incontro con i ministri a Chequers (Reuters)

## Il Kosovo pronto a formare un esercito regolare

PRISTINA, 7. Le forze di sicurezza del Kosovo saranno trasformate in un esercito regolare senza il voto della lista serba in parlamento. Lo hanno detto fonti governative a Pristina. Immediata la replica da Belgrado. «Per la Serbia e per le sue forze armate – ha fatto sapere il ministro della difesa, Aleksandar Vulin – la creazione di una qualsiasi altro esercito sul territorio del Kosovo è assolutamente inaccettabile». «Tutto quello che non è in linea con la risoluzione 1244 del consiglio di sicurezza dell'Onu,

tutto quello che non è Kfor (la forza Nato in Kosovo, ndr) per noi significa destabilizzazione della regione e qualcosa che non possiamo e non vogliamo accettare», ha aggiunto il ministro. A suo avviso, «ogni serbo residente in Kosovo deve sapere che arruolarsi in un qualche falso esercito del Kosovo significherebbe mettersi contro il popolo e contro il proprio paese». Nato e Stati Uniti sostengono che ciò potrebbe avvenire solo dopo opportuni emendamenti alla costituzione del Kosovo.

## Ivanov non firma la legge sull'accordo tra Skopje e Atene

SKOPJE, 7. Il presidente macedone Gjorge Ivanov ha confermato la sua posizione contraria all'accordo con la Grecia sul nuovo nome della ex Repubblica jugoslava di Macedonia (dovrebbe trasformarsi in Repubblica di Macedonia del nord), e ha fatto sapere oggi che non intende firmare la legge di ratifica dell'intesa, anche dopo il secondo voto di approvazione in parlamento. Il conservatore Ivanov si era già rifiutato di firmare l'accordo; tuttavia, secondo la costituzione del paese balcanico, il capo del

lo stato, dopo un primo rifiuto di firmare un provvedimento del parlamento, non può più farlo dopo una seconda approvazione in aula.

Ieri il parlamento di Skopje ha nuovamente adottato la legge di ratifica dell'accordo con Atene. L'ufficio della presidenza a Skopje ha reso noto che Ivanov «non accetta un accordo che va contro l'identità nazionale e contro gli interessi» di Skopje. La posizione del presidente «è invariata e non cambierà per nessuna pressione, ricatto o minaccia».

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO  
di politica religiosa  
Città del Vaticano  
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
direttore responsabile  
Giuseppe Fiorentino  
vice direttore  
Piero Di Domenico  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 698 8477, fax 06 698 8468  
photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 8466, fax 06 698 8448  
segreteria@ossrom.it  
Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 400, \$ 605  
Africa, Asia, America Latina: € 450, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 500, \$ 740  
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945  
fax 06 698 9946, fax 06 698 9947  
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
Neologismi: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Sede legale  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 6021/2003  
fax 02 6021/2004  
segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotrici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Valldinese

Le Nazioni Unite chiedono di mettere fine alle violenze

## Altri morti in Nicaragua

MANAGUA, 7. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Zeid bin Ra'ad Al Hussein, ha chiesto al presidente del Nicaragua Daniel Ortega di «fermare la violenza di stato e smagliare i gruppi armati filo-governativi, che sono sempre di più responsabili della repressione e degli attacchi». Lo

riporta il portale locale del quotidiano «La Prensa».

Le proteste portate avanti per quasi tre mesi in Nicaragua, sostengono gli esperti dell'Onu, hanno mostrato la mancanza di legalità nel paese, che è il risultato della «sistemica erosione dei diritti umani avvenuta per anni».

Secondo Al Hussein, la crisi in cui versa il Nicaragua «evidenzia anche la generale fragilità delle istituzioni e dello stato di diritto». L'Alto commissario ha chiesto quindi al governo di fermare la repressione e di consegnare alla giustizia coloro che se ne sono resi responsabili.

La denuncia giunge dopo un monitoraggio della situazione effettuato da un gruppo delle Nazioni Unite tra il 26 giugno e il 3 luglio, su invito del governo. I responsabili dell'Onu hanno ricevuto denunce sulla presenza di individui armati nelle strade, di gruppi filogovernativi che avrebbero contribuito a creare un clima di intimidazioni e insicurezza. «Il mio team ha ascoltato le testimonianze di profonda frustrazione e disperazione, oltre a quelle di una paura diffusa», ha detto Al

Hussein, aggiungendo che «è necessario stabilire garanzie reali affinché le persone possano esercitare i loro diritti alla libertà di espressione, riunione e associazione».

L'alto commissario dell'Onu ha inoltre sottolineato la necessità di «garantire il diritto delle vittime alla verità, alla giustizia e al risarcimento», e ha sollecitato lo stato a condurre indagini efficaci, indipendenti, imparziali e rapide per stabilire la verità e assicurare alla giustizia i responsabili delle violazioni e abusi commessi da aprile.

Intanto sul terreno non si fermano le violenze. Tre giovani sono stati uccisi in una incursione della polizia e delle forze paramilitari nel villaggio Sutiaba della città di León, a nord ovest del paese, sconvolto dalle proteste contro Ortega. Le violenze sono divampate quando le forze governative sono entrate nel villaggio per eliminare un blocco stradale. Dopo la distruzione delle barricate, Junior Núñez di 22 anni e Alex Vázquez, di 24 si sarebbero rifugiati in una casa dove la polizia ha fatto irruzione uccidendoli, mentre Dany López sarebbe stato colpito durante una sparatoria in strada.

## La Cina fa ricorso alla Wto sui dazi di Trump

PECHINO, 7. La Cina ha presentato ricorso all'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) contro i dazi imposti dagli Stati Uniti ed entrati in vigore ieri. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa Xinhua, citando una nota del ministero del Commercio di Pechino. L'iniziativa segue quella analoga decisa nelle settimane scorse da Unione europea (Ue) e Canada.

I dazi statunitensi contro la Cina colpiscono i settori automobilistico, aerospaziale, dei macchinari industriali, della tecnologia informatica e della robotica. Si tratta di misure del valore di 34 miliardi di dollari, prima fase di provvedimenti che raggiungeranno i 50 miliardi. «Bullismo commerciale», ha commentato il ministero del Commercio cinese, replicando con contromisure di pari valore sui beni statunitensi, in particolare soia, carne, whiskey, altri alcolici e auto. Si tratta di settori scelti per danneggiare l'elettorato di Trump in vista delle elezioni di medio termine che si terranno a novembre.

Le tensioni tra Pechino e Washington preoccupano il commissario al commercio dell'Ue Cecilia Malmström che su Twitter ha definito l'entrata in vigore dei dazi statunitensi contro la Cina uno sviluppo che «danneggia chiaramente l'economia mondiale». «Le guerre commerciali sono cattive e non sono facili da vincere», ha concluso Malmström.

## Scarseggia l'aria nella grotta

BANGKOK, 7. Il livello dell'ossigeno nella grotta dove sono intrappolati dai 23 giugno i 12 ragazzi thailandesi con il loro allenatore è sceso al 15 per cento, ben sotto il valore normale del 21 per cento. Lo hanno sottolineato i responsabili delle operazioni di soccorso, senza specificare quanta autonomia di respirazione abbia ancora il gruppo.

La posa del tubo per rifornire di ossigeno la grotta non ha ancora raggiunto la sala dove è riuunito il gruppo, ma i ragazzi hanno comunque accesso a scorte supplementari di ossigeno grazie a piccole bombole trasportate dai soccorritori. Le autorità di soccorso hanno deciso che non tenteranno immediatamente un'evacuazione subacquea, perché i ragazzi, debilitati, non sono ancora in grado di affrontarla. La decisione potrebbe, però, cambiare se ricominciassero le temute forti piogge: in tal caso si tenterebbe di portare via subito il gruppo.

Stamane, i ragazzi hanno scritto ai genitori che tutto sommato stanno bene. Anche l'allenatore, un venticinquenne, ha scritto ai genitori dei ragazzi, chiedendo scusa per quanto accaduto.

Sulla gestione dello strategico scalo portuale della città yemenita di Hodeidah

## Gli huthi respingono le proposte dell'Onu

SANA'A, 7. Yemen senza pace. I ribelli sciiti huthi hanno respinto la proposta di ieri delle Nazioni Unite di ritirarsi dalla città portuale di Hodeidah, sul Mar Rosso, e di affidare la gestione del porto all'organizzazione internazionale. Lo riporta l'emittente televisiva satellitare panaraba Al Arabiya.

La proposta presentata dalle milizie huthi prevedeva, invece, che il porto di Hodeidah – da dove transitava circa il 70 per cento degli aiuti al martoriato paese – fosse gestito in maniera congiunta con le Nazioni Unite, senza una cessione esclusiva.

La situazione a Hodeidah si fa di giorno in giorno più grave. A causa dei ripetuti combattimenti, decine di migliaia di persone sono state costrette alla fuga. E chi è rimasto in città ha enormi difficoltà a reperire acqua e cibo.

I beni essenziali, come farina, verdure, olio e gas per le cucine, scarseggiano. E i prezzi dei beni alimentari sono aumentati vertiginosamente: un sacco di riso più del 30 per cento, il grano di oltre il 50 per cento. Allo stesso tempo, i redditi di molte famiglie sono stati azzerati a causa delle chiusure di dozzine di fabbriche e aziende.

Il tutto in una città in cui già l'anno scorso 800.000 persone erano sull'orlo della carestia, con un bambino su 4 colpito da malnutrizione. Anche l'acqua scarseggia, dopo che le reti idriche e fognarie sono state tagliate dallo scavo delle postazioni difensive. Il rischio di nuovi casi di colera è, dunque, altissimo. Nel 2017, Hodeidah è stata una delle zone dello Yemen più colpite dall'epidemia, che ha fatto registrare oltre un milione di casi.

Con il porto chiuso, indicano le organizzazioni umanitarie, fare arrivare gli aiuti è già oggi estremamente complicato e lo sarà ancora di più con l'intensificarsi degli scontri. Se lo Yemen venisse privato per troppo tempo dell'invio di aiuti umanitari, più di 8 milioni di persone, già sull'orlo della carestia, non saprebbero di che vivere.

Gli huthi, originari del nord-ovest dello Yemen, controllano vaste regioni del paese, compresa la capitale Sana'a. Dal 2015, la coalizione a guida saudita a sostegno del presidente internazionalmente riconosciuto, Abd Rabbuh Mansur Hadi, come i ripetuti bombardamenti aerei sulle forze ribelli.



Bambine in un alloggio di emergenza nella capitale Sana'a (Reuters)

## Confermati gli impegni dell'accordo sul nucleare iraniano

VIENNA, 7. Ue, Cina, Russia e Iran confermano l'impegno a rispettare e applicare integralmente i termini dell'accordo sul nucleare iraniano. È quanto si legge in una nota diffusa dall'ufficio dell'alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, al termine della riunione ministeriale di ieri a Vienna. In questa sede, i partecipanti hanno anche espresso la volontà di «proteggere le loro aziende dagli effetti extraterritoriali delle sanzioni statunitensi». La riunione della commissione congiunta, che ha il compito di supervisionare l'applicazione dell'accordo sul nucleare, è stata convocata su richiesta di Teheran per fare il punto della situazione dopo il ritiro degli Stati Uniti deciso dall'amministrazione Trump. Oltre a Mogherini, al vertice di Vienna hanno preso parte i

ministri degli esteri cinese, Wang Yi, francese, Jean-Yves Le Drian, tedesco Heiko Maas, russo, Sergei Lavrov, iraniano, Mohammed Javad Zafir, nonché il sottosegretario britannico per il Medio Oriente Alistair Burt.

I ministri hanno confermato l'impegno a una «piena ed effettiva» applicazione dell'accordo e di tutti gli interventi a esso collegati, in primo luogo la modernizzazione del reattore di Arak e la riconversione del sito di Fordow in un centro nucleare e tecnologico.

Mogherini e i colleghi hanno anche riconosciuto che la rimozione delle sanzioni economiche è parte integrante dell'applicazione dell'intesa. E si sono quindi impegnati a lavorare con «buona volontà» e in una «atmosfera positiva» per rilanciare le relazioni economiche e commerciali a tutti i livelli.



Conclusa in Vaticano la conferenza sulla «Laudato si'»

## Con gli occhi degli ultimi

di CARLO TRIARICO

L'azione pragmatica per l'ecologia integrale richiederà coraggio, dedizione generosa, responsabilità, essere anche pronti a dare tutto, nella consapevolezza di avere davanti forze molto organizzate. Si tratta di interessi particolari contro il bene comune, pronte alla violenza e a manipolare l'informazione per portare a segno i propri progetti. Ma bisogna sapere che l'ingiustizia non è invincibile e quindi la missione è di non tacere, lavorare per il cambiamento con obiettivi concreti, con la forza della speranza e la gioia che proviene dalla consapevolezza che le tirannie non hanno durata. Abbiamo davanti a noi punti di catastrofe dove operare con urgenza: le terre espropriate a chi le coltiva, le culture indigene calpestate, l'atteggiamento predatorio del nuovo co-

lonialismo, la cultura del consumismo e dello scarto. Sono tutti fattori che definiscono uno scenario che avvicina la terra alla morte ecologica e le cui responsabilità sono note, come le cure. Non si tratta di una disciplina accademica: dentro ci sono donne e uomini ed esseri viventi che soffrono e muoiono. Un danno in un luogo della terra ha ripercussioni sull'economia globale, fino ai paesi più ricchi. Si compie così, in questi eventi, il precetto evangelico per cui il male fatto agli ultimi è fatto a Dio, alla casa comune in cui tutto è interconnesso, dunque a noi stessi.

Simili pensieri, tratti dalle parole che Francesco ha rivolto ai partecipanti alla Conferenza per l'ecologia integrale organizzata dal Dicastero per la promozione dello sviluppo umano integrale, sono circolati nei lavori che hanno definito, nella seconda giornata, obiettivi e passi immediati per un'azione civile. Il cardinale Pedro Ricardo Barreto Jimeno ha indicato così anche l'azione sociale della Chiesa, non una dottrina, ma uno stile di vita da diffondere con l'esempio, con lo stile gandhiano parco, agli atteggiamenti necessari perché altri possano vivere. E il riferimento a Gandhi è riecheggiato più volte nella consapevolezza di una dura battaglia da dover condurre con la nonviolenza. Così hanno testimoniato dagli Stati Uniti gli attivisti di 350.org fondata da Bill McKibben, che ha avviato un movimento globale capace di mobilitare i cittadini per fermare le nuove trivellazioni e le condotte di petrolio e dirigere così, verso una finanza virtuosa, gli investimenti delle grandi aziende. Gruppi di suore statunitensi presenti in sala ne hanno dato testimonianza, loro sono state pronte a farsi arrestare con gli altri per dare corpo al cambiamento.

Quella per l'ecologia integrale definita nella *Laudato si'* è una lotta contro il tempo, che per ora stiamo perdendo. Le testimonianze di chi è in prima linea sono agghiaccianti. Sono donne e uomini posti davanti all'abisso. Uno sciamano della Groenlandia spiega che sparisce un mondo, lo strato di ghiaccio che è la sua terra è passato da una profondità di 5 chilometri a una di 2 in sessant'anni e al posto del ghiaccio sorgono migliaia di nuovi fiumi, la cui portata raggiunge ormai un milione di litri al secondo. Un ground zero del cambiamento climatico, raccontato anche dagli abitanti delle isole del Pacifico, che hanno abbandonato buona parte dei loro villaggi a causa dell'innalzamento dei mari di un metro e che sanno ormai che in pochi anni la loro terra scomparirà del tutto. I testimoni della terra contesa hanno parlato, dalla grande foresta amazzonica, dove gli indios sono martirizzati, dal grande bacino del Congo, uno dei principali polmoni della terra colpito con violenza, come ha ricordato. L'Africa è una terra di conquista per le risorse e il suolo, con intere nazioni soggettate per fornire commodity alla finanza speculativa. Il cibo stesso è stato ridotto a materia prima degli strumenti finanziari. Sottoragione temporaneamente una parte del cibo per dirigere i rendimenti dei «futuri», pilotarne il prezzo ingiusto, rende molto ad alcuni. Il cibo mancante è però sempre quello degli ultimi, causa del loro sterminio per fame. Ma ci può essere anche una finanza per il bene comune. Innanzitutto occorre avviare un'azione per moratoria sulla speculazione finanziaria a partire dal cibo, una carbon tax, disincentivi stabiliti su criteri efficaci ed equi, in attesa di nuove regolamentazioni che impegnino le istituzioni e i mercati. Già rispettare, come necessario, gli obiettivi definiti nella Cop21 e negli accordi di Parigi porterebbe a un innalzamento globale della temperatura con ef-

fetti devastanti per ampie aree della terra. L'innalzamento limite per salvare gli ultimi della terra è, invece, il solo unanimemente accettabile ed è di 1,5°. Sono allora sensate misure giuridiche e finanziarie straordinarie, come farebbe un malato a cui è stata diagnosticata una malattia mortale. L'economista Pierre Larrourou ha indicato una prospettiva concreta di portata epocale per i cambiamenti climatici. Occorre portare su nuovi investimenti il denaro che viene detto non esserci, perché non c'è mai stato tanto denaro sulla terra come in questo momento, ma è prevalentemente destinato alla bisca delle speculazioni finanziarie ed è sottratto all'economia reale. Alla Germania, un motore economico d'Europa, mancano 50 miliardi per convertire la sua economia produttiva. All'Europa ne servirebbero 1000. Gli esperti dicono che non solo si salverebbe l'ambiente, ma anche l'economia e l'occupazione, calcolando un incremento tra 5 e 6 milioni di nuovi posti di lavoro. 1000 miliardi: quanto è stato emesso in poco tempo per salvare le banche dalla crisi che hanno creato. Nella conferenza è stato proposto dunque un nuovo Piano Marshall. Istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale dovranno intervenire, insieme agli stati, alle istituzioni laiche e religiose, a ciascuno con l'esempio di coerenza e integrità. Le prossime tappe dei vertici internazionali, a partire dal Vertice Cop24 sul clima, programmato a Katowice (Polonia) a dicembre, dovranno divenire una road map della mobilitazione permanente.

La Conferenza è stata un esempio di qualità dell'organizzazione e di apertura e dialogo che produce azioni verso l'economia circolare; la transizione che non lasci nessuno indietro; un'agricoltura ecologica, poiché i contadini, prime vittime dei cambiamenti climatici e della predazione di risorse, possono essere motore di un movimento popolare per l'ecologia integrale. Occorre praticarla l'economia della solidarietà, con una moratoria del debito per i paesi a rischio, individuando dissuasori e incentivi per il rispetto della casa comune; ottenendo trasparenza e conoscenza sui processi politici ed economici durante la loro determinazione. Per regolare i nuovi fenomeni che hanno messo in crisi i sistemi tradizionali servono nuove autorità internazionali e nuovi criteri per giudicare l'efficienza economica. Infine occorre dare una dimensione spirituale, non solo tecnica, ossia mobilitare ovunque le coscienze, le popolazioni, i religiosi, i laici, gli atei e condividere in un dialogo interculturale il nuovo paradigma, guardare il mondo con gli occhi degli ultimi, delle popolazioni indigene e delle nuove generazioni cui il mondo è oggi conteso.

## Diminuisce la superficie delle foreste

ROMA, 7. Il tempo stringe per le foreste del mondo, la cui superficie totale diminuisce di giorno in giorno. Lo denuncia un rapporto della Fao, che esorta i governi a nuove iniziative in difesa del patrimonio forestale. Per evitare conseguenze dannose per il pianeta, avverte lo «Stato delle foreste nel mondo 2018» della Fao, occorre arrestare la deforestazione, gestire boschi e foreste in modo sostenibile e ripristinare quelle degradate.

Un congresso per riflettere sui temi della tutela del paesaggio in Italia

# Abitare il paese

di FRANCESCO SCOPIOLA

**I**l logo prescelto per l'iniziativa, efficacissimo, è quello di una città in forma di persona. Nella sala di Santa Cecilia dell'Auditorium di Roma, affollatissima malgrado la stagione estiva, si è svolto per tre giorni l'ottavo congresso degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori italiani, conclusosi il 7 luglio. La grande assemblea, con più di tremila presenze, è stata aperta dalla articolata

chiedono spazio. Per non dire che una quota cospicua dello Stivale è accidentata e poco abitabile. Non è quindi semplice coniugare la ricchezza del nostro passato con il futuro.

Si tratta di uno scenario dalla espressione duplice, amichevole e ostile che corrisponde alla doppia natura della città, che si presenta nel corso della storia come struttura accogliente e repulsiva al tempo stesso. La difesa della costruzione comune richiede dialogo, partecipazione, consenso. Certo per costruire soprattutto la faccia amica della città occorre dialogo, partecipazione, consenso, condivisione e occorre anche evitare per quanto possibile le divisioni, attenuando l'idea di nemico. Possiamo più utilemente guardare agli amici della città, a coloro che si sono adoperati per migliorarla, per non dimenticare quale sia l'ampiezza del possibile, in ogni momento: si è ricordata in proposito l'esperienza di Fiorentino Sullo e dopo di lui quelle di Luigi Bazoli con Leonardo Benevolo a Brescia, di Germano Bulgarelli a Modena. La ricerca delle buone pratiche resta infatti la via maestra, accanto alle cure nel passaggio del testimone: la formazione, i

cantieri scuola, l'educazione civica.

Naturalmente non si è potuto prescindere dagli aspetti patrimoniali che la professione richiede di affrontare e risolvere, essendo la casa anche un bene rifugio. Compiti complessivamente non facili. Specie in questo nuovo secolo nel quale tutto appare sfumato: sappiamo che gli abitanti delle città nel mondo hanno superato per numero quelli delle campagne, ma non possiamo esattamente stabilire se si siano trasferiti in città o se piuttosto la città non li abbia raggiunti crescendo. Anche per città e campagna, come per i fenomeni migratori, non è insomma del tutto chiaro se siamo stati noi ad andare in Siria o nel Niger o se sono loro a venire da noi: pare questa la cifra del presente, nella difficoltà di comprendere i processi di causa-effetto. Con il rischio della divisione, di fare contro, anziché fare insieme, sia pure con tutte le differenze esistenti.

Molti sono gli strumenti che negli accordi internazionali sono stati da tempo individuati, a partire dalla figura di re-

sponsabile di sito che potrebbe migliorare lo stato dei luoghi e il panorama dell'occupazione. Numerose e autorevoli sono state nel corso dei lavori anche le osservazioni e le presenze internazionali. Da tutti i diversi apporti è emerso un fatto: gli spazi cosiddetti liberi, i parchi urbani e suburbani, le zone protette non sono un lusso, ma un presupposto indispensabile per consentire la vita delle città. Città in cui, come si legge nel "manifesto" dell'iniziativa, vi sia anche spazio per pregare. Un particolare risulta dopo questi lavori degno di nota: nella espressione "interventi a pioggia" si riconosce alternatamente un significato positivo o negativo. Infatti questa espressione evoca sia la necessaria equità e distribuzione, sia il rischio di uno spreco senza risultato.

Ma anche gli interventi pubblici concentrati rischiano di produrre le cosiddette cattedrali nel deserto. Forse si devono ancora mettere a punto interventi economici che potrebbero definirsi a goccia, minimi, ma con la garanzia della continuità.

Nell'aprire i lavori del 6 luglio, giornata centrale del congresso, Alberto Bonisoli, ministro dei beni e delle attività culturali, ha posto l'accento sulla necessità, oggi più impellente che mai, di lasciare i luoghi in uno stato migliore di quello in cui li abbiamo trovati. Con pari dignità per i grandi progetti, le grandi opere e per gli interventi di dettaglio, in quanto entrambi determinano nel loro insieme l'architettura nella quale vivere.

In questa prospettiva molti sono stati gli argomenti che ha proposto: dalla sfida sempre più cogente e addirittura ormai ineludibile di un approccio interdisciplinare nella progettazione, alla difficoltà di ragionare su entità dai confini ormai labili, incerti e confusi, dall'impegno necessario ad approntare una legge per l'architettura alla possibilità di giungere a delineare linee guida, non necessariamente in senso alternativo ma anche solo preliminarmente. Sino alla sfida delle città diffuse, multipolari, sovramunicipali, metropolitane connesse da infrastrutture e servizi in continua evoluzione, che perfino per il futuro prossimo non possiamo neppure immaginare.

I lavori del 6 luglio, molto intensi, dopo vari confronti di opinioni e dibattiti, sono stati conclusi da una relazione del presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick, che ha lasciato a disposizione dei convenuti un rapporto ampio e approfondito di quanto ha esposto a voce, intitolato *"Il ritorno al futuro" dell'architettura: lavoro, professione, impresa nella Costituzione*. Relazione articolata in tre diverse proiezioni future: del patrimonio, della città, del mestiere. Con riferimenti all'articolo 9 della Costituzione su cultura, ambiente e paesaggio di fronte ai processi di globalizzazione; indicando la doppia finalità di crescita e riconversione del paesaggio urbano per arginare il consumo di suolo. La sua relazione che si conclude sui risvolti etici e deontologici della professione con una panoramica che spazia dalle fonti dell'antichità classica alla *Laudatio si*.

Un esperimento molto interessante ha concluso l'incontro di venerdì: la sala è tornata alla sua prevalente funzione, ma con un esperimento inedito. I maestri dell'Accademia di Santa Cecilia si sono esibiti nelle *Quattro stagioni* di Antonio Vivaldi assieme ai loro allievi, anche qui con un affiatamento e con una sintonia sorprendenti, in una perfetta integrazione. Un'altra prova tangibile di come si

*I parchi non sono un lusso ma un presupposto indispensabile per consentire la vita dei centri urbani*

possa guardare a lungo termine, oltre sé stessi e oltre il tempo.

Tra gli interventi dei rappresentanti locali particolare interesse hanno suscitato il 7 luglio quelli delle zone alpine, ove da sempre, i ridotti spazi disponibili hanno favorito la percezione dell'interesse pubblico anche sui suoi privati attraverso il plurisecolare regime "regoliero".

Non si è certo trattato di una manifestazione estemporanea, anche se non sono in molti a ricordare che l'architettura, per le sue stesse caratteristiche di ritmo e armonia, è stata in ambito filosofico considerata musica di pietra: e nelle tre giornate si è prestato effettivamente ascolto alle pietre. E prima della conclusione, è stato distribuito il primo numero della ripubblicata edizione della rivista *«L'Architetto»*.

Il logo dell'iniziativa



L'esterno delle sale progettate da Renzo Piano per l'Auditorium Parco della musica a Roma

«Haute couture» di Florence Delay

## Tra Zurbarán e Balenciaga

leggere più volte – una prima infatti non basta – e a più livelli.

Le si possono scorrere al primo livello: la storia delle donne, delle sante donne, una specie di pantheon delle sante, raffigurato o ancora meglio dipinte nel *siglo de oro* dal celebre artista Zurbarán. E che qualcosa dica che non ci si possa limitare a una lettura puramente agiografica – benché ricostruita quasi con acribia di storica – è dato dal fatto che dietro l'esistenza terrena di queste donne (a titolo di esempio *Santa Caterina*, *Santa Eulalia*, *Santa Lucia di Siracusa*) vi è la ricerca del motivo che ha condotto Zurbarán a rappresentarle con un abbigliamento estremamente ricercato. Abiti, vestiti, gonne, foulard che Florence Delay descrive con dovizia di particolari, come fossero fotografie.

Ecco appunto il significato del titolo *«Alta moda»* (*Haute couture*, Paris, Gallimard, 2018, pagine 112, euro 12). È piuttosto impressionante leggere queste istantanee riguardanti abiti, gonne, ricami e tanti altri dettagli stilistici, proprio perché raffigurati da Zurbarán. Ora, certo, l'artista interpreta e, secondo questa interpretazione, Florence Delay fa comprendere queste tele come

fossero vere e proprie poesie. Infatti, il testo può essere letto anche come una raccolta di versi poetici, di una poesia intessuta di bellezza esteriore – rappresentata dall'abito – e interiore, il più delle volte la testimonianza cristiana fino al martirio. Si ha più di una volta l'impressione di leggere frasi scolpite nella permanenza della poesia.

E come se non bastasse, vi è ancora un altro livello d'interpretazione, nella trama stessa del libro: la dimensione personale di scoperta, tanto dell'artista Zurbarán quanto delle ragioni per le quali vengono rappresentate in abito di gala quelle donne sante. Più si procede nella lettura e più si scopre il segreto di questo testo, molto più accattivante del desiderio di raccontare semplicemente le tele di Zurbarán.

Si capisce che questi è uomo del silenzio, del nascondimento, proprio come lo fu uno dei più grandi stilisti di alta moda dei nostri tempi, Balenciaga (1895-1972). Sorprendente che tale libro culmini con un capitolo dedicato a lui, uomo dell'alta moda, forse – e a detta degli altri colleghi – il più grande stilista del secolo scorso.

Ma non è più sorprendente questa associazione quando si capisce il senso profondo dell'accostamento: il segreto di un abito, è quello stesso di una vita, vita che sempre rimane nascosta in un silenzio. D'altro canto, il vero titolo del piccolo libro – quello immaginato dall'autrice – è proprio *«Un abito, una vita»*, perché l'abito non fa il monaco ma

il monaco porta l'abito. E anche se non fosse un abito esteriore, il monaco si esercita nella confezione dell'abito interiore lungo tutto l'arco di una vita.

Zurbarán, Balenciaga e forse anche proprio quella vita delle sante donne raffigurate in abiti d'alta moda, è racchiusa in un silenzio maestoso, portentoso capace di superare i secoli e, proprio paradossalmente, le mode. In tempi in cui a New York alcuni stilisti si sono ispirati alle vesti ecclesiastiche per pensare o ripensare il rapporto tra abito, moda e religione il testo di Florence Delay apporta un'ulteriore conferma di questo legame. Il film apparso non molto tempo fa nelle sale cinematografiche *Phantom Thread*, che tratteggia la vita di Balenciaga, offre un indizio di questa ricerca di perfezione estetica che si dipana nell'alta moda.

Così, in chiusura del libro, afferma Florence Delay: «Musica ed architettura, queste parole risuonano in una delle rare definizioni che Balenciaga, uomo pio, silenzioso e misterioso, che si esprimeva così raramente da aver rilasciato una sola volta un'intervista, e solo al momento di ritirarsi dalla sua professione: «Un sarto deve essere un buon architetto per la forma, un pittore per il colore, musicista per l'armonia e filosofo per la misura». Architetto e musicista, silenzioso e misterioso, lo fu anche l'artista d'Estremadura. Ma la sua fede faceva a meno del «filosofo» poiché aveva la misura, o l'eccesso, del cristiano».

Francisco de Zurbarán  
«Santa Cecilia»  
(1630-1635)



di ALBERTO FABIO AMBROSIO

**S**i riconosce un tratto magistrale nel piccolo libro di Florence Delay, scrittrice e accademica di Francia, che ha fra l'altro interpretato il ruolo di Giovanna d'Arco nel film del regista Robert Bresson. E si riconosce una traccia dell'ispirazione del vero genio, perché le pagine di Delay si possono

Intervista con il superiore della missione «sui iuris» in Afghanistan

## Un barnabita nel cuore di Kabul

di LUCAS DURAN

Vista dall'interno del complesso dell'ambasciata italiana di Kabul, l'unica cappella cattolica dell'intero Afghanistan assomiglia a una chiesa di una quieto periferia cittadina. Siamo invece all'interno della green zone della capitale afghana. Qui, ci si muove tra check-point e mura di cinta contornate da filo spinato che si sus-

Egidio Caspani, anch'egli barnabita. Da allora, si sono susseguiti una serie di cappellani, l'ultimo dei quali è stato padre Giuseppe Moretti che nel 1994 è stato costretto a lasciare il paese a causa della guerra civile. Una bomba cadde sull'ambasciata e padre Moretti rimase ferito. E seguito poi il periodo talebano durante il quale non è rimasto più alcun sacerdote. Tuttavia, la presenza cat-

ne, ma l'intero Afghanistan al cuore immacolato di Maria.

Come si misura la presenza cattolica in Afghanistan?

Non vi sono cattolici tra la popolazione afghana. La mia presenza qui è al servizio degli espatriati cattolici presenti nel paese. Il loro numero è variabile, come lo è quello delle assegnazioni di-

congregazionale che fa capo alla onlus Pro bambini di Kabul, fondata nel 2004 da un sacerdote guadalupiano, don Giulio Noseda, a seguito dell'appello di Giovanni Paolo II a favore dei più piccoli. In entrambi i casi, le suore sono impegnate a favore di bambini disabili e abbandonati, quelli che si potrebbero definire gli «scarti» della società afghana. Bambini rifiutati. Per alcuni potrebbe forse sembrare tempo sprecato. Dal punto di vista cristiano, in realtà, è quanto di più importante si possa fare. Tanto che le autorità afghane vorrebbero l'apertura di nuove scuole, come quella creata dalla Pro bambini di Kabul, che assiste e prepara i bambini disabili in vista del loro futuro inserimento nelle scuole pubbliche del paese e, in prospettiva, a dar loro un posto e un'identità nella società.

In ottobre sono previste le elezioni legislative, mentre nel 2019 si voterà per il nuovo presidente. I recenti attentati non aiutano di certo la popolazione a recuperare fiducia e serenità. Qual è, a suo giudizio, la probabilità che si arrivi a una pacificazione duratura?

La speranza è l'ultima a morire. Io in genere sono portato a essere ottimista. Recentemente ci sono stati alcuni segnali positivi sia da parte dei talebani che hanno proposto agli Stati Uniti dei colloqui, sia da parte del governo che ha offerto ai talebani un negoziato. Non possiamo quindi dire che non vi sia speranza alcuna. Purtroppo, però, quando accadono attentati come quelli a cui abbiamo assistito di recente, tutto sembra essere messo di nuovo in discussione. Molto dipende dalle grandi potenze. Un accordo tra loro agevolerebbe il raggiungimento di un compromesso anche tra le fazioni interne. Di sicuro c'è che nessuna delle parti in causa è in grado di prevalere sull'altra, quindi, necessariamente, prima o poi bisognerà arrivare a un accordo.



seguono, a proteggere ambasciate senza bandiera, per renderne più difficile l'identificazione a potenziali attentatori. Una barriera rispetto al mondo reale che pesa su chi vive all'interno della cittadella, sottoposto a rigide regole di sicurezza. Tra questi anche colui che dal 2015 guida, come superiore ecclesiastico, la missione *sui iuris* dell'Afghanistan, il padre barnabita Giovanni Scalese. È qui che lo incontriamo. Qui, dove in fondo è cominciata, quasi un secolo fa, la storia della presenza cattolica nel paese, come racconta lo stesso padre Scalese: «L'Afghanistan è indipendente dal 1919. Il primo re, Amanullah Khan, che era molto aperto e veniva considerato filo-occidentale, aveva intenzione di ammodernare e sviluppare il paese. Chiamò così molti tecnici stranieri. Alcuni erano cattolici e domandarono la presenza di un sacerdote per assisterli spiritualmente. Il re fu d'accordo a condizione che il religioso rimanesse all'interno della legazione italiana. L'Italia era stata, infatti, il primo paese europeo a riconoscere l'indipendenza dell'Afghanistan. Nel 1932 si diede seguito alla richiesta e Papa Pio XI nominò il primo cappellano dell'ambasciata d'Italia, padre

tolica è stata assicurata dalla comunità delle piccole sorelle di Gesù di Charles de Foucauld, che, va detto, non sono mai state disturbate nella loro azione di aiuto ai più bisognosi. Nel 2002, dopo la caduta del regime talebano, Giovanni Paolo II ha istituito la *missio sui iuris* dell'Afghanistan e ha nominato come primo superiore ecclesiastico della missione lo stesso padre Moretti, mio predecessore, in carica fino alla fine del 2014».

Padre Scalese, non sente il peso delle mura di cinta e delle ferree regole di sicurezza che, in periodi di rischio attentati come quello attuale, la separano dalla quotidianità della gente di Kabul?

La green zone, nel tempo, è diventata una cittadella e le ambasciate delle vere e proprie fortezze con la motivazione, giustificata, di proteggerle da possibili attentati. Tuttavia, non si è al riparo neppure qui, come azioni, anche recenti, hanno purtroppo dimostrato. Talvolta può sorprendere un po' di sconcerto, magari quando, per vari motivi, la chiesa la domenica è vuota perché i fedeli non sono potuti venire. La verità però è che non si è qui per fare numero. Ci fosse anche un solo fedele cattolico, dovere del sacerdote è quello di testimoniare la parola di Dio. Ha un senso anche per i non cattolici, per tutti gli afghani. Non a caso, lo scorso 15 ottobre, centenario dell'ultima apparizione della Madonna di Fátima, abbiamo consacrato non soltanto la missio-

plomatiche. Ci sono poi i militari, che però hanno i loro cappellani. Proprio dai soldati italiani è giunta la richiesta di una messa in italiano, che io celebrò ogni sabato. Di fatto, gli unici cattolici stabilmente presenti in Afghanistan sono le suore, il cui numero peraltro, con la partenza delle piccole sorelle di Gesù l'anno passato, è ulteriormente diminuito. Quella delle suore è una presenza preziosa. Le due comunità attualmente in Afghanistan sono quelle delle missionarie della carità di madre Teresa e quella inter-

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Giappone e Messico.

**Francis Xavier Hiroaki Nakano,**  
vescovo di Kagoshima  
(Giappone)

Ha 67 anni, essendo nato il 15 aprile 1951 a Kagoshima. Ha studiato filosofia e teologia nel seminario maggiore San Sulpizio di Fukuoka e ha conseguito la licenza in teologia dogmatica a Roma, presso la Pontificia università Urbaniana. Ordinato sacerdote il 2 aprile 1978 per il clero di Kagoshima, è stato per tre anni segretario del vescovo e redattore del giornale diocesano, poi vicario parrocchiale di Kamakura (1981-1984). Dopo quattro anni trascorsi nell'Urbe per gli studi di specializzazione, è tornato a Kagoshima, dov'è stato parroco di Tamazato (1988-1993) e di Naze (1993-2005), cancelliere diocesano (2005-2009), parroco di San Francesco Saverio (2009-2011) e poi di Shibushi (per alcuni mesi nel 2010), e infine formatore (2011-2013), vice-rettore (2013-

2017) e (dal 2017) rettore del Japan Catholic Seminary - seminario cattolico del Giappone.

**Jaime Calderón**  
Calderón  
vescovo di Tapachula  
(Messico)

Nato a Churintzio, diocesi di Zamora, il 1° maggio 1966, si è formato nel seminario diocesano ed è stato ordinato sacerdote il 16 febbraio 1991. Ha conseguito la licenza in filosofia presso l'Università Pontificia di México e poi il dottorato in filosofia a Roma, presso la Pontificia università Gregoriana. Ha svolto il ministero presbiterale come vicario parrocchiale, prefetto, vice-rettore e rettore del seminario maggiore di Zamora, coordinatore del consiglio presbiterale, segretario del collegio dei consultori, giudice nel tribunale ecclesiastico e presidente dell'organizzazione dei seminari messicani. Il 5 luglio 2012 è stato nominato vescovo titolare di Giomino e ausiliare di Zamora, e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 5 ottobre.



Il cardinale Lacroix inviato speciale del Papa in Canada

## Due secoli di fede

Lo scorso 19 maggio il Papa ha nominato il cardinale Gerald Cyprien Lacroix, arcivescovo di Québec, suo inviato speciale alla celebrazione, che si terrà il 15 luglio, del ducentesimo anniversario dell'evangelizzazione dell'Ovest e del Nord del Canada, a partire dall'arrivo di padre Norbert Provencher e compagni missionari nell'attuale arcidiocesi di Saint-Boniface. La missione pontificia al seguito del porporato sarà composta dai monsignori Albert Fréchette, membro del collegio di consultori e rettore della cattedrale di Saint-Boniface, e Carl Tarnopolski, vicario generale della stessa arcidiocesi.

Di seguito il testo della lettera papale di nomina.

Venerabili Fratri Nostro  
GERALDO CYPRIANO S.R.E.,  
CARDINALI LACROIX, I.S.P.X.,  
ARCHEPISCOPO METROPOLITAE  
QUEBECENSIS

Mirabilia creata quae contemplantur, glacies et nives, valles et montes excelsi, silvae immensae, lacus et flumina, ubi multa animalia refugium inveniunt et cibum, nos omnino invitant ut Creatori magno stupore confitemur: «Quam multiplicata sunt opera tua, Domine! Omnia in sapientia fecisti, repleta est terra creatura tua» (Ps 104, 24).

Hac ratione, etiamsi Deum verum nescientes, «per ea, quae facta sunt» (Rom 1, 20) invisibilia eius intellecta, multi indigenae in harmonia cum universa natura viventes et bonum iuxta conscientiam operantes acceptum cultum ei praeberunt. Ipsis autem liquidius et certius Se revelare cupiens, Dominus Iesus «Ecclesiam suam ut sacramentum salutis fundavit, apostolosque in universum mundum misit [...] mandans eis: "Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis"» (Mt 28, 19-20) (Ad gentes, 5). Quod missionale opus Ecclesiae fideliter per saecula explere studet.

Laeto verum animo novimus ducentisimum expletum annum celebrari ab initio evangelizationis in occidentali et septentrionali parte Canadae ferventer inchoatae a missionariis, quos Iosephus Octavius Plessis, tunc Episcopus Quebecensis, miserat ad novam constituendam missionem. Inter eos eminiuit Iosephus Norbertus Provencher, quem deinde Romae humaniter recepti ac sustinuit Decessor Noster Gregorius XVI, quique ab eodem Pontifice primus diocesis Sancti

Bonifacii factus est Episcopus. Is una cum sociis humiliter et assidue ibidem fidem catholicam cunctis annuntiavit, deinde multum iuventus Oblatis Mariae Immaculae et Sororibus a Caritate, et revera plurimi autochthones eam fidei amplexi sunt ipsamque alii afferbant.

Ideo accepimus postulatam Venerabilis Fratris Alberti LeCatt, Archiepiscopi Sancti Bonifacii, qui poposit ut Purpuratum Patrem mitteremus ad Personam Nostram die xv proximi mensis Iulii gerendam, in bicentennaria memoria recolenda inceptae evangelizationis. Cum autem primi missionarii de urbe Quebecensis missi essent, iustum visum est inde etiam Legatum eligere. Idcirco Nostrum Missum Extraordinarium ad supra memoratam celebrationem hinc Litteris te constituimus, Venerabilis Frater Noster, qui prudentia spiritusque missionarii emines atque illarum terrarum amoenitatem et gentium historiam, culturam hodiernae reum adiuncta optime cognoscis.

Congruè quidem Nostrum nomine omnes hoc felix iubilaeum commemorantes Fratris Alberti, maxime populos autochthones, qui quondam in natura multa amoris verba audire valuerant, superioraque autem duo saecula mente et corde patebant nunc nuntio aeternae salutis in Christo consequenda. Eos quoque invitare volumus «ut aliquod temporis tributur ad serenam harmoniam cum inde etiam recuperandam, ad considerandum nostrum vitae genus ac nostra optata sublimia, ad Creatorem contemplantum, qui inter nos vivit et in eis quae circa nos sunt cuiusque praesentia non debet esse exstructa, sed detecta et revelata» (Laudato si', 25).

Missionarios etiam recordaberis, qui ducentos ante annos illuc pervenerunt Evangelium praedicaturi, ceterosque qui hoc opus sedulo prosecuti sunt. Cohortaberis iuvenes ut vestigia maiorum sequentes culturae et fidei bona deo detegant et colant. Ne autem careant homines prosequentes hoc evangelizationis opus, constanter orent pro novis vocationibus, ipso Domino monente: «Messis quidem multa, operarii autem pauci; rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messum suum» (Lc 10, 2).

Nos tuum peculiarem missionem, committimus intercessionibus sanctae Virginis Mariae, sancti Francisci de Montmorency-Laval, primi Episcopi Quebecensis, sanctae Mariae Margaritae d'Youville, sanctae Catharinae Tekakwithae et beatae Mariae Elisabethae Turgeon. Denique Benedicemus Nostram Apostolicam imo ex corde tibi, Venerabilis Frater Noster, impertimus, dilectis Pastoribus et Christifidelibus harum regionum cunctisque faustum hunc eventum participantibus amanter communicandum.

Ex Aedibus Vaticanis,  
die XXI mensis Iunii, anno MMXVIII,  
Pontificatus Nostri sexto.

F. R.

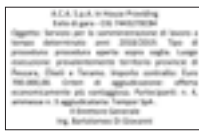


S. Ecc. Revma Mons. Francesco Gavina, Vescovo di Carpi, si unisce alla preghiera di quanti invocano il riposo eterno, fra le braccia del Buon Pastore, per l'amato

Cardinale

JEAN-LOUIS TAURAN

In attesa della beata Risurrezione, il Signore Gli doni pace e gioia, affinché possa contemplare il Suo volto e Gli conceda il premio riservato a coloro che hanno offerto la vita per la Chiesa e per il Vangelo.



dal nostro inviato NICOLA GORI

A Bari c'è un faro ancora più luminoso di quello di Punta San Cataldo: è il vescovo Nicola, santo della Chiesa indivisa. Il suo ricordo è caro sia ai cattolici, che qui dal 1087 ne custodiscono le spoglie mortali, sia agli ortodossi e ai protestanti. Non c'è cristiano che non sappia dove si trova questa città affacciata sull'Adriatico che, sabato mattina, 7 luglio, è diventata il crocevia dell'ecumenismo e della solidarietà nei confronti delle sorelle e dei fratelli che vivono in Medio Oriente.

«Su di te sia pace – Cristiani insieme per il Medio Oriente»: questo lo slogan dell'appuntamento che ha aggiunto un altro passo sul cammino dell'unità. Un gesto di condivisione delle sofferenze e delle difficoltà in cui si trovano le comunità mediorientali. Nel capoluogo pugliese, laboratorio di dialogo e incrocio di razze, culture e religioni, che ha sempre guardato al Levante, il cuore è rappresentato dalla romanica basilica di San Nicola, nella città vecchia, dove davanti a Papa Francesco sono sfilati a uno a uno i diciannove capi delle Chiese e delle comunità ecclesiali del Medio Oriente che hanno accettato il suo invito a condividere insieme una giornata di preghiera e di riflessione. Sceso dall'automobile utilizzata dopo l'atterraggio del suo elicottero in piazzale Cristoforo Colombo – accompagnato lungo il breve tragitto dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, monsignor Francesco Caccusi – il Pontefice li ha accolti con un saluto fraterno sul sagrato. Una



Settantamila fedeli hanno pregato a Bari con Francesco e i patriarchi orientali

## Nel segno del santo vescovo di Myra

glimento. È seguita l'accensione della lampada uniflamma: un gesto che voleva auspicare il ritorno all'unità tra tutti i cristiani. C'era nell'atmosfera una sorta di nostalgia della perduta unità visibile della Chiesa, mentre Papa Francesco faceva ardere lo stoppino. Prima di lui avevano compiuto questo gesto simbolico nel 1984 Giovanni Paolo II col metropolita di Myra Crisostomo Konstantinidis, e nel 2016 il patriarca ecumenico Bartolomeo. Anche la forma della lucerna vuole sottolineare l'anelito all'unità. Si tratta di una caravella sulla quale è collocato il busto del santo taumaturgo che sorregge due lampade fuse insieme che convergono al centro in un unico fuoco. Simbolicamente l'unica fede cattolica e ortodossa, alimentata da due tradizioni, quella orientale e quella occidentale. Donata nel 1936 dall'associazione romana di San Nicola alla basilica nell'ambito della quarta settimana Pro Oriente Christiano, fu benedetta e accesa per la prima volta da Pio XI.

Dopo la venerazione delle reliquie del santo, Papa Francesco e i capi delle Chiese e comunità ecclesiali del Medio Oriente, si sono trasferiti a bordo di un pullman aperto sul lungomare, dove sulla Rotonda in largo Giannella si è svolta la preghiera comune. È stato il momento pubblico di questo incontro ecumenico, cui hanno partecipato circa settantamila fedeli elevando all'unisono le preghiere in varie lingue. Durante il rito diretto da monsignor Guido Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, assistito dal cerimoniere Jan Dubina, hanno prestato servizio gli alunni di teologia del pontificio seminario regionale di Molfetta. Le letture sono state proclamate la prima in italiano da un fedele di Bari, la seconda in francese da una suora libanese, il Vangelo in arabo da un diacono ortodosso. Le intercessioni sono state idealmente rivolte verso l'Oriente, dove i cristiani sono costretti all'esodo, specialmente in Siria, dove secondo le statistiche fornite dalla Catholic Near East Welfare (Cnewa), in sette anni si è passati da due milioni e duecentomila a un milione e duecentomila. L'invocazione al Padre per la pace in Medio Oriente è stata il leitmo-

tivo di tutto l'incontro, per lanciare un messaggio univoco: nessun cristiano che soffre in quelle terre sarà lasciato solo.

Significativa l'intenzione affinché «un nuovo spirito di solidarietà e di riconciliazione sorga in tutti i settori della società e conduca alla pace e all'armonia senza discriminazioni e ingiustizie». La recita del Padre nostro, ognuno nella propria lingua, ha suggellato questo intenso momento stocato nello scambio e nell'impegno per la pace.

Una ventina tra giovani (in rappresentanza dei tredici vicariati dell'arcidiocesi),

gazzi di Mola di Bari: si tratta di un'opera educativa per minori in difficoltà, composta da due comunità famigliari per residenti e da un centro diurno polivalente.

L'ultimo appuntamento è stato il pranzo in arcivescovado con i patriarchi, nella circostanza il Papa ha lasciato in dono ai presenti una fonnella con il logo della visita. Quindi, nel pomeriggio, dopo una breve visita alla cattedrale, è ripartito in elicottero alla volta del Vaticano. È decollato dallo stesso piazzale Cristoforo Colombo, dove era arrivato alle 8.15, accolto tra gli altri dal presidente della regione



fedeli impegnati nella Caritas e due copie di fidanzati che nei prossimi mesi celebreranno il sacramento del matrimonio, hanno quindi consegnato delle candele accese al Papa e ai capi delle Chiese e comunità ecclesiali presenti, i quali le hanno poi collocate su un piedistallo per rimarcare la necessità della pace.

Il Pontefice e i suoi accompagnatori sono poi tornati in pullman nella basilica, centro di tutto l'incontro. In quella che è l'unica chiesa al mondo dove sullo stesso altare si può celebrare sia la messa in rito latino, sia la divina liturgia degli ortodossi. Dal 1966, infatti, nella cripta, è stato creato un luogo di culto ortodosso, una piccola cappellina, che nel corso degli anni è diventata insufficiente per accogliere i sempre più numerosi ortodossi che arrivano in terra di Puglia per venerare san Nicola.

Circa due ore e mezza è durato il colloquio a porte chiuse tra il Pontefice e i capi delle Chiese e comunità ecclesiali. Una tavola rotonda in cui sedevano a fianco a fianco, cattolici, ortodossi e protestanti. Non un «concilio» come quello che si svolse nel 1087, quando, a pochi anni dallo scisma d'Oriente, nella stessa basilica, alla presenza di Urbano II e di circa centotantacinque vescovi, tra cui san Anselmo, si cercò di far ripartire il dialogo tra latini e greci, ma una manifestazione della vocazione ecumenica del luogo e della città. E mentre i leader religiosi dialogavano tra loro i fedeli all'esterno si sono raccolti in preghiera per sostenere l'incontro stesso.

E quando Francesco ha aperto le porte della basilica e insieme con i patriarchi ha preso forma un gesto di solidarietà nei confronti delle nuove generazioni del Medio Oriente alle quali troppo spesso è stata sottratta la speranza di un mondo migliore: sono state liberate verso il cielo venti colonne che erano state presentate da bambini e giovani della Città dei ra-

Puglia, Michele Emiliano, dal prefetto di Bari, Marilisa Magno, dal sindaco della città, Antonio Decaro, il quale prima del congedo ha donato un cofanetto contenente la registrazione delle immagini di un concerto svoltosi nella basilica di San Nicola, una terracotta raffigurante il santo di Myra, un ramoscello di ulivo e una bottiglietta d'olio. Il dvd della fondazione Frammenti di luce, dal titolo «Nikolaos - tra Oriente e Occidente», è un omaggio a quanti nel mondo venerano il santo vescovo, del quale è stata realizzata per l'occasione una terracotta policroma su fondo grafico. Il ramoscello d'ulivo, è stato fatto a mano e simboleggia la terra di Puglia e la riconciliazione tra i popoli. L'olio è prodotto da una masseria didattica della regione.

Si è conclusa così questa giornata che ha voluto unire Occidente e Oriente nel segno della solidarietà verso i cristiani della regione Mediorientale. Il Papa si è fatto pellegrino insieme con i capi delle Chiese e delle comunità ecclesiali, come fanno ogni anno migliaia di fedeli che affollano la tomba del vescovo di Myra. Un santo veramente universale, basti pensare alle centinaia di chiese a lui dedicate in tutti i paesi cristiani e in quelli del Nuovo mondo, oppure alla tradizione ortodossa di collocare nelle case la sua icona poco sotto quella della Madre di Dio. A tale proposito va ricordato che dopo lo storico incontro a Cuba di Papa Francesco con il patriarca di Mosca, il 12 febbraio 2016, è stato possibile il trasferimento di una parte delle reliquie del santo dal 21 maggio al 28 luglio 2017 alla Chiesa ortodossa russa. Si è trattato di un avvenimento eccezionale perché nei novetrenta anni della permanenza delle reliquie a Bari, non erano mai uscite dalla città. Oltre due milioni e mezzo di pellegrini hanno potuto venerarle a Mosca e a San Pietroburgo.

## Giornata ecumenica

Alla giornata ecumenica di Bari, insieme a Papa Francesco, hanno voluto unirsi nella comune preghiera per il Medio Oriente le Chiese ortodosse, la Chiesa assira dell'Oriente, le Chiese orientali cattoliche, la Chiesa latina di Gerusalemme, la Chiesa evangelica luterana in Giordania e nella Terra santa e il consiglio delle Chiese del Medio Oriente.

Le Chiese ortodosse, unite dall'accettazione dei sette concili ecumenici del primo millennio e dalla medesima tradizione spirituale, canonica e liturgica ereditata da Costantinopoli, sono organizzate secondo il principio dell'autocefalia, ciascuna con il proprio primate. Attualmente sono 14: il patriarcato ecumenico di Costantinopoli, i patriarchi greci ortodossi di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme; i patriarchi di Mosca e di tutta la Russia, di Serbia, di Romania, di Bulgaria, di Georgia, le Chiese di Cipro, di Grecia, di Polonia, di Albania, delle Terre Ceche e Slovacchia. A Bari erano presenti: il patriarca ecumenico Bartolomeo; quello greco ortodosso di Alessandria e di tutta l'Africa, Teodoro II; l'arcivescovo Nektarios di Atene, in rappresentanza del patriarcato greco ortodosso di Gerusalemme, Teofilo III; il metropolita Ilarione di Volokolamsk, in rappresentanza del patriarcato di Mosca, Cirillo; il patriarca siriano ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente, Ignatius Aphrem II; il vescovo della Chiesa assira del Regno Unito e dell'Irlanda, Hovakim, in rappresentanza del patriarcato supremo e catholicos di tutti gli Armeni Karekin II; e il catholicos di Cilicia degli armeni, Aram I.

La Chiesa assira dell'Oriente è la continuazione storica dell'antica Chiesa dell'impero di Persia e accetta solo i primi due concili ecumenici. Era rappresentata dal catholicos-patriarca Mar Gewarghis III.

Per le Chiese orientali cattoliche erano presenti: i patriarchi di Alessandria dei copti, Ibrahim Isaac Sidrak, di Antiochia dei siriani, Ignace Youssif III, e di Antiochia dei maroniti, il cardinale Béchra Boutros Rai; l'arcivescovo Jean-Clement Jeanbart, metropolita di Alep dei greco-melkiti, in rappresentanza del patriarcato Youssif Abis; i patriarchi di Babilonia dei Caldei, cardinali Louis Raphaël Sako, e di Cilicia degli Armeni, Gregorio Pietro XX Ghabryan.

La Chiesa latina in Medio Oriente era rappresentata dall'arcivescovo francescano Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme, che ha tenuto la relazione introduttiva nell'incontro a porte chiuse. Per la Chiesa evangelica luterana in Giordania e nella Terra santa è giunto il vescovo Sani Ibrahim Azar, e per il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente – aderenti alla corrente principale del movimento ecumenico moderno, comprendente 27 Chiese, fra le quali i cattolici latini e orientali, gli ortodossi, gli ortodossi orientali e i protestanti – il segretario generale ad interim, signora Souraya Bechealany.

Hanno accompagnato il Papa a Bari i cardinali Pietro Parolin, segretario di Stato, e Angelo Becciu; monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, e l'addetto di anticamera Pier Giorgio Zanetti. Tra i presenti, i cardinali Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali – con il domenicano Lorenzo Lorusso, sottosegretario del dicastero, rettore della basilica di San Nicola dal 2011 al 2014, e don Flavio Pace, segretario del porporato – e Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, accompagnato dal vescovo segretario Brian Farrell, dal sottosegretario monsignor Andrea Palmieri, e dagli assistenti per la sezione orientale monsignor Gabriel Quicke e il domenicano Hyacinthe Destivelle; monsignor Mark Miles ufficiale della Segreteria di Stato, e il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke.



*Il Dio di ogni consolazione che risana i cuori affranti e fascia le ferite ascolti la nostra preghiera: sia pace in Medio Oriente!*

(@Pontifex\_it)

volta entrato nel tempio officiato dai domenicani sin dal 1951, a dargli il benvenuto è stato il rettore Giovanni Distanco con la comunità dei frati predicatori.

Per una mattina gli occhi del mondo sono stati rivolti su questi luoghi così ricchi di storia e di devozione. La sorte dei cristiani che vivono nei Paesi del Medio Oriente è discesa anche da questo incontro, voluto fortemente da Papa Francesco, su sollecitazione di diverse Chiese e patriarchi cattolici d'Oriente. Ogni capo di Chiesa e comunità ecclesiale che oltrepassava la soglia della basilica per scendere nella cripta di San Nicola rappresentava un mondo, con una propria storia costellata di sofferenza, speranza, gioia e difficoltà. Per un attimo tutte queste realtà sono state come sospese e presentate ai piedi del corpo del santo vescovo di Myra. Il Papa insieme con i patriarchi intervenuti ha sostato in venerazione delle reliquie: si è inginocchiato, fino a chinarsi a terra, in un momento di intenso racco-



Il dialogo all'interno della basilica di San Nicola



Da Bari l'appello del Papa per la pace in Medio Oriente

## Ascoltare il grido dei bambini

*Nell'area mediorientale «da anni, un numero spaventoso di piccoli piange morti violente in famiglia e vede insidiata la terra natia, spesso con l'unica prospettiva di dover fuggire. Questa è la morte della speranza. L'umanità ascolti – vi prego – il grido dei bambini», perché solo «asciugando le loro lacrime il mondo ritroverà la dignità»: è l'acuto appello lanciato da Papa Francesco a Bari, sul sagrato della basilica di San Nicola, nella tarda mattinata di sabato 7 luglio, a conclusione della giornata di preghiera e di riflessione per la pace in Medio Oriente, vissuta con i patriarchi della regione.*

Cari fratelli e sorelle,

Sono molto grato per la condivisione che abbiamo avuto la grazia di vivere. Ci siamo aiutati a riscoprire la nostra presenza di cristiani in Medio Oriente, come fratelli. Essa sarà tanto più profetica quanto più testimonierà Gesù Principe della pace (cfr. Is 9, 5). Egli non impugna la spada, ma chiede ai suoi di rimetterla nel fodero (cfr. Gv 18, 11). Anche il nostro essere Chiesa è tentato dalle logiche del mondo, logiche di potenza e di guadagno, logiche sbrigative e di convenienza. E c'è il nostro peccato, l'incoerenza tra la fede e la vita, che oscura la testimonianza. Sentiamo di doverci convertire ancora una volta al Vangelo, garanzia di autentica libertà, e di farlo con urgenza ora, nella notte del Medio Oriente in agonia. Come nella notte angosciosa del Getsemani, non saranno la fuga (cfr. Mt 26, 56) o la spada (cfr. Mt 26, 52) ad anticipare l'alba radiosa di Pasqua, ma il dono di sé a imitazione del Signore.

La buona notizia di Gesù, crocifisso e risorto per amore, giunta dalle terre del Medio Oriente, ha conquistato il cuore dell'uomo lungo i secoli perché legata non ai poteri del mondo, ma alla forza inerme della croce. Il Vangelo ci impegna a una quotidiana conversione ai piani di Dio, a trovare in Lui solo sicurezza e conforto, ad annunciarlo a tutti e nonostante tutto. La fede dei semplici, tanto radicata in Medio Oriente, è sorgente da cui attingere per abbreviarci e purificarci, come avviene quando torniamo alle origini, andando pellegrini a Gerusalemme, in Terra Santa o nei santuari dell'Egitto, della Giordania, del Libano, della Siria, della Turchia e degli altri luoghi sacri di quelle regioni.

Incoraggiati gli uni dagli altri, abbiamo dialogato fraternamente. È stato un segno che l'incontro e l'unità vanno cercati sempre, senza paura delle diversità. Così pure la pace: va coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni, perché oggi, malgrado tutto, non c'è alternativa possibile alla pace. Non le tregue garantite da muri e prove di forza porteranno la pace, ma la volontà reale di ascolto e dialogo. Noi ci impegniamo a camminare, pregare e lavorare, e imploriamo che l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro, che all'ostentazione di minacciosi segni di potere subentrino il potere di segni speranzosi: uomini di buona volontà e di credo diversi che non hanno paura di parlarsi, di accogliere le ragioni altrui e di occuparsi gli uni degli altri. Solo così, avendo cura che a nessuno manchino il pane e il lavoro, la dignità e la speranza, le urla di guerra si muteranno in canti di pace.

Per fare questo è essenziale che chi detiene il potere si ponga finalmente e decisamente al vero servizio della pace e non dei propri interessi. Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti! Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli! Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente! Basta usare il Medio Oriente per profitti estranei al Medio Oriente!

La guerra è la piaga che tragicamente assale quest'amata regione. Ne è vittima

soprattutto la povera gente. Pensiamo alla martoriata Siria, in particolare alla provincia di Dar'a. Lì sono ripresi aspri combattimenti che hanno provocato un ingente numero di sfollati, esposti a sofferenze terribili. La guerra è figlia del potere e della povertà. Si sconfigge rinunciando alle logiche di supremazia e sradicando la miseria. Tanti conflitti sono stati fomentati anche da forme di fondamentalismo e di fanatismo che, travestite di pretesti religiosi, hanno in realtà bestemmiato il nome di Dio, che è pace, e perseguitato il fratello che da sempre vive accanto. Ma la violenza è sempre alimentata dalle armi. Non si può alzare la voce per parlare di pace mentre di nascosto si perseguono sfinite corse al riarmo. È una gravissima responsabilità, che pesa sulla coscienza delle nazioni, in particolare di quelle più potenti. Non si dimentichi il secolo scorso, non si scordino le lezioni di Hiroshima e Nagasaki, non si trasformino le terre d'Oriente, dove è sorto il Verbo della pace, in buie distese di silenzio. Basta contrapposizioni ostinate, basta alla sete di guadagno, che non guarda in faccia a nessuno pur di accaparrare giacimenti di gas e combustibili, senza ritengo per la casa comune e senza

scrupoli sul fatto che il mercato dell'energia detti la legge della convivenza tra i popoli!

Per aprire sentieri di pace, si volga invece lo sguardo a chi supplica di convivere fraternamente con gli altri. Si tutelino tutte le presenze, non solo quelle maggioritarie. Si spalanchi anche in Medio Oriente la strada verso il diritto alla comune cittadinanza, strada per un rinnovato avvenire. Anche i cristiani sono e siano cittadini a pieno titolo, con uguali diritti.

Fortemente angosciati, ma mai privi di speranza, volgiamo lo sguardo a Gerusalemme, città per tutti i popoli, città unica e sacra per cristiani, ebrei e musulmani di tutto il mondo, la cui identità e vocazione va preservata al di là delle varie dispute e tensioni, e il cui *status quo* esige di essere rispettato secondo quanto deliberato dalla Comunità internazionale e ripetutamente chiesto dalle comunità cristiane di Terra Santa. Solo una soluzione negoziata tra Israeliani e Palestinesi, fermamente voluta e favorita dalla Comunità delle nazioni, potrà condurre a una pace stabile e duratura, e garantire la coesistenza di due Stati per due popoli.

L'introduzione del Pontefice alla preghiera ecumenica

## Contro l'indifferenza omicida

*«Noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza. Vogliamo dare voce... a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, oggi soffre e tace, mentre altri lo calpestano in cerca di potere e ricchezza»: lo ha sottolineato con forza il Papa durante la monizione con cui ha introdotto la preghiera ecumenica per la pace con i patriarchi della regione mediorientale, svoltasi sabato mattina, 7 luglio, sul lungomare di Bari.*

Cari Fratelli,

siamo giunti pellegrini a Bari, finestrata spalancata sul vicino Oriente, portando nel cuore le nostre Chiese, i popoli e le molte persone che vivono situazioni di grande sofferenza. A loro diciamo: «Vi siamo vicini». Cari Fratelli, grazie di cuore per essere venuti qui con generosità e prontezza. E sono tanto grato a tutti voi che ci

ospitate in questa città, città dell'incontro, città dell'accoglienza.

Nel nostro cammino comune ci sostiene la Santa Madre di Dio, qui venerata come *Odegitria*: colei che mostra la via. Qui riposano le reliquie di San Nicola, vescovo dell'Oriente la cui venerazione solca i mari e valica i confini tra le Chiese. Il Santo taumaturgo interceda per guarire le ferite che tanti portano dentro. Qui contempliamo l'orizzonte e il mare e ci sentiamo spinti a vivere questa giornata con la mente e il cuore rivolti al Medio Oriente, crocevia di civiltà e culla delle grandi religioni monoteistiche.

Lì è venuto a visitarci il Signore, «sole che sorge dall'alto» (Lc 1, 78). Da lì si è propagata nel mondo intero la luce della fede. Lì sono sgorgate le fresche sorgenti della spiritualità e del monacismo. Lì si conservano riti antichi unici e ricchezze inestima-

La speranza ha il volto dei bambini. In Medio Oriente, da anni, un numero spaventoso di piccoli piange morti violente in famiglia e vede insidiata la terra natia, spesso con l'unica prospettiva di dover fuggire. Questa è la morte della speranza. Gli occhi di troppi fanciulli hanno passato la maggior parte della vita a vedere macerie anziché scuole, a sentire il boato sordo



bili dell'arte sacra e della teologia, lì dimora l'eredità di grandi Padri nella fede. Questa tradizione è un tesoro da custodire con tutte le nostre forze, perché in Medio Oriente ci sono le radici delle nostre stesse anime.

Ma su questa splendida regione si è addensata, specialmente negli ultimi anni, una fitta coltre di tenebre: guerra, violenza e distruzione, occupazioni e forme di fondamentalismo, migrazioni forzate e abbandono, il tutto nel silenzio di tanti e con la complicità di molti. Il Medio Oriente è divenuto terra di gente che lascia la propria terra. E c'è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente.

Questa giornata inizia con la preghiera, perché la luce divina diradi le tenebre del mondo. Abbiamo già acceso, davanti a San Nicola, la «lampada uniflamma», simbolo della Chiesa una. Insieme desideriamo accendere oggi una fiamma di speranza. Le lampade che posero siano segno di una luce che ancora brilla nella notte. I cristiani, infatti, sono luce del mondo (cfr. Mt 5, 14) non solo quando tutto intorno è radioso, ma anche quando, nei momenti bui della storia, non si rassegnano all'oscurità che tutto avvolge e alimentano lo stoppino della speranza con l'olio della preghiera e dell'amore. Perché, quando si tendono le mani al cielo in preghiera e quando si tende

di bombe anziché il chiasso festoso di giochi. L'umanità ascolti – vi prego – il grido dei bambini, la cui bocca proclama la gloria di Dio (cfr. Sal 8, 3). E asciugando le loro lacrime che il mondo ritroverà la dignità.

Pensando ai bambini – non dimentichiamo i bambini! –, tra poco faremo librare in aria, insieme ad alcune colombe, il nostro desiderio di pace. L'anelito di pace si levi più alto di ogni nube scura. I nostri cuori si mantengano uniti e rivolti al Cielo, in attesa che, come ai tempi del diluvio, torni il tenero ramoscello della speranza (cfr. Gen 8, 11). E il Medio Oriente non sia più un *arco di guerra* teso tra i continenti, ma un'arca di pace accogliente per i popoli e le fedi. Amato Medio Oriente, si diradino da te le tenebre della guerra, del potere, della violenza, dei fanatismi, dei guadagni iniqui, dello sfruttamento, della povertà, della disuguaglianza e del mancato riconoscimento dei diritti. «Su te sia pace» (Sal 122, 8) – insieme: «Su te sia pace» [ripetono] –, in te giustizia, sopra di te si posi la benedizione di Dio. Amen.

la mano al fratello senza cercare il proprio interesse, arde e risplende il fuoco dello Spirito, Spirito di unità, Spirito di pace.

Preghiamo uniti, per invocare dal Signore del cielo quella pace che i potenti in terra non sono ancora riusciti a trovare. Dal corso del Nilo alla Valle del Giordano e oltre, passando per l'Oriente fino al Tigri e all'Eufrate, risuoni il grido del Salmo: «Su di te sia pace!» (122, 8). Per i fratelli che soffrono e per gli amici di ogni popolo e credo, ripetiamo: *Su di te sia pace!* Col salmista imploriamo in modo particolare per Gerusalemme, città santa amata da Dio e ferita dagli uomini, sulla quale ancora il Signore piange: *Su di te sia pace!*

*Sia pace:* è il grido dei tanti Abele di oggi che sale al trono di Dio. Per loro non possiamo più permetterci, in Medio Oriente come ovunque nel mondo, di dire: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4, 9). L'indifferenza uccide, e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza. Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, oggi soffre e tace, mentre altri lo calpestano in cerca di potere e ricchezze. Per i piccoli, i semplici, i feriti, per loro dalla cui parte sta Dio, noi imploriamo: *sia pace!* Il «Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1, 3), che risana i cuori affranti e fascia le ferite (cfr. Sal 147, 3), ascolti oggi la nostra preghiera.



# Prova l'app enistation<sup>+</sup>

PAGHI  
IL CARBURANTE

FAI IL PIENO  
DI PUNTI YOU&ENI

PAGHI LA SOSTA  
SULLE STRISCE BLU

## LA TUA NUOVA IDEA DI RIFORNIMENTO INIZIA DA UN'APP.

Con Eni Station + paghi il carburante in modo facile e sicuro, accumuli punti You&Eni con il rifornimento e lo shopping online presso i partner del programma, che puoi trasformare in carburante omaggio o voucher per i tuoi acquisti. E puoi pagare anche la sosta sulle strisce blu. Tutto con il tuo smartphone.



enistation<sup>+</sup>

Scarica da



Programma You&Eni valido fino al 31/03/2020. Raccolta punti fino al 29/02/2020.  
Regolamento, partner online ed Eni Station aderenti su [enistation.com](http://enistation.com)  
Pagamento strisce blu solo presso i comuni aderenti al servizio myCicero.  
Paghi tutti i carburanti a esclusione di GPL e metano.

[enistation.com](http://enistation.com)